

Nucleare, l'Iran sfida l'Europa e riapre un impianto

Riprende la conversione dell'uranio
Protesta la Ue. Monito degli Usa

■ di Toni Fontana

L'IRAN HA MANTENUTO le promesse, ma non nel senso che l'Europa auspicava. Con una lettera all'Aiea, l'agenzia dell'Onu per l'energia atomica, Teheran ha annunciato che saranno tolti i sigilli dell'Onu nella centrale di Isfahan, nell'Iran centrale, do-

ve è stato sviluppato il programma per l'arricchimento dell'uranio.

La decisione è destinata a provocare una pericolosissima accelerazione nelle crisi tra Teheran e l'Occidente anche perché appare il «biglietto da visita» del neo-presidente ultraconservatore Mahmoud Ahmadinejad che si insedia proprio oggi.

Washington ha fatto sapere la questione sarà portata all'attenzione del consiglio di sicurezza dell'Onu se l'Iran metterà in pra-

tica la decisione annunciata. Mosca (che ha fornito le tecnologie delle centrali all'Iran) ha fatto sapere che l'imposizione di sanzioni è «prematura». Il commento più deciso è stato quello del ministro degli Esteri francese Douste-Blazy: «L'Iran - ha detto - non deve costruire la bomba atomica». La Germania ha però fatto sapere che l'Unione Europea intende presentare il piano «alternativo» quanto prima. La lettera dei dirigenti di Teheran è stata recapitata ieri a Vienna dal rappresentante permanente iraniano presso l'Aiea, Mohammad Mehdi Akhuzadeh; subito dopo a Teheran il portavoce del Supremo consiglio per la sicurezza nazionale Ali Aghamohammadi ha convocato la stampa per annunciare che «tutte le attività della

struttura di Isfahan riprenderanno nella loro interezza».

Teheran nega appunto la vocazione militare delle attività nei siti di Isfahan e Natanz, ma da ieri si è riaperto il braccio di ferro con l'Aiea e, indirettamente, con gli Stati Uniti. Teheran ha probabilmente deciso di forzare la mano perché ritiene che gli europei, che tentano una mediazione anche per evitare un diverso approccio da parte di Bush, abbiano deciso di prendere tempo evitando di presentare il «pacchetto» di misure (aiuti, cooperazione) da mettere sul piatto per interrompere il programma nucleare. «Gli europei - aveva detto domenica il capo dei negoziatori iraniani, Hassan Rohani - vogliono tirare i negoziati in lungo fino a settembre per saggiare le intenzioni del nuovo governo». Le reazioni alla decisione annunciata da Teheran esprimono forte preoccupazione anche se la strada del negoziato non appare del tutto sbarrata. Il segretario generale dell'Aiea, Mohammed el Baradei, ha invitato l'Iran a tornare sulla sua decisione per non mettere in pericolo il proseguimento delle trattative. Molto dura la reazione di Parigi



Il portavoce del Parlamento iraniano Hadad Adel. Foto Ansa

che con Londra e Berlino gestisce la trattativa. «L'Iran deve rispettare gli accordi e non cercare pretesti per prendere decisioni unilaterali» - ha detto il capo della diplomazia francese Philippe Douste-Blazy. Simile nella sostanza, ma più cauto nei toni, il commento della Germania che ha confermato l'intenzione dell'Unione Europea di presentare «nei prossimi giorni» il pacchetto di proposte alternative. Il ministro degli Esteri Joschka Fischer

ha affidato ai suoi portavoce una dichiarazione nella quale la decisione annunciata da Teheran viene definita «un errore di valutazione da parte delle autorità» iraniane. Secondo Berlino l'Europa presenterà «nei prossimi giorni» una proposta «onnicomprensiva». Ben diverso il commento Usa: Washington potrebbe puntare sulle sanzioni. Alle accuse degli americani l'Iran risponde denunciando «manovre militari nella regione».

«L'Iraq avrà la Costituzione»

I 71 «saggi» escludono rinvii ma non c'è accordo su nulla

NON VI SARANNO rinvii per la presentazione in Parlamento della nuova costituzione irachena. Questa almeno è la verità ufficiale emersa ieri dalle segrete stanze dove 71 personalità discutono i destini del paese che, a dispetto delle apparenze, appaiono sempre più cupi. Human Hammoudi, capo del comitato per la Costituzione, ha annunciato ieri che la tabella di marcia imposta dagli americani sarà, dunque rispettata, e, al più tardi il 15 agosto, la Carta sarà sottoposta al giudizio dell'Assemblea nazionale. Hammoudi non ha tuttavia potuto nascondere che manca l'accordo su «cinque o sei punti» ed ha dovuto ammettere che «un solo capitolo della costituzione non è stato ancora scritto, quello sul federalismo».

Come spiega il New York Times, uno dei pochi giornali che mantengono una (super-blindata) sede di corrispondenza a Baghdad i gruppi rappresentati nel comitato non sono in realtà d'accordo su nulla e in special modo su questioni decisive come i diritti delle donne, il ruolo dell'Islam e lo status della provincia curda. Proprio ieri un gruppo di donne riunite nell'associazione per i diritti umani, ha promosso un incontro per ribadire la richiesta che la carta costituzionale non solo riconosca la parità «indipendentemente dai sessi», ma sia ispirata «ai trattati internazionali in materia di diritti dell'uomo, delle donne e dei bambini». Le associazioni delle donne temono che gli sciiti imponga una rigida osservanza del-

l'Islam. Quella della parità tra i sessi è infatti una delle questioni che rischiano di bloccare il negoziato per la costituzione anche perché strettamente collegata a quella sul ruolo della religione musulmana. L'altra questione irrisolta, anche per ammissione del capo del comitato, è appunto quella del federalismo. Gli sciiti non accettano «l'ampia autonomia» che i curdi si sono già conquistati, armi alla mano, nel corso degli anni novanta, ma, soprattutto non intendono permettere l'insediamento della città di Kirkuk nella regione autonoma. Ciò vorrebbe dire che un terzo delle risorse petrolifere irachene finirebbero sotto controllo curdo. Questi ultimi però, a differenza degli sciiti, godono della fiducia degli americani. Domenica sera appariva inevitabile un rinvio di 30 giorni per la conclusione dei lavori del comitato, ma poi il presidente iracheno, il curdo Jalal Talabani, è apparso assieme all'ambasciatore Usa, Zalmay Khalizad per ribadire che non vi saranno ritardi. Come spiega appunto il New York Times gli Usa stanno sviluppando «un'intensa pressione» per evitare rinvii che ritarderebbero la loro «exit strategy».

Anche quella di ieri è stata una nuova giornata di violenze. A sud-ovest della capitale sono stati trovati i corpi di 20 uomini uccisi con un colpo alla nuca e quindi decapitati. Potrebbe trattarsi di un altro episodio della «pulizia etnica» cui prendono parte bande di killer sia sciiti che sunniti.

t. fon

A3 Salerno-Reggio Calabria

**Estate 2005:
per una viabilità migliore
ANAS ha predisposto**

- 32 telecamere di controllo
- solo 6 cantieri attivi su 50
- 6 punti di informazione e di assistenza anche medica
- 6 punti di soccorso meccanico

Numero Verde 24h/24
800-290092

ANAS TI GUIDA PER MANO

www.stradeanas.it - www.infoanas.it

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti



ANAS S.p.A.